

nell'area della media e bassa valle del Tevere, secondo un approccio di indagine basato sull'integrazione tra ricognizione archeologica e prospezione geofisica.

Ocriculum è un importante centro, prima umbro e poi romano, lungo la valle del Tevere, a circa cinquantacinque chilometri a nord di Roma, in provincia di Terni, attraversato dal tracciato della Via Flaminia. La città antica si caratterizza per il buono stato di conservazione delle sue strutture monumentali e, in generale, del contesto archeologico; per l'assenza di una continuità di occupazione dopo gli inizi dell'epoca altomedievale, il sito costituisce un caso privilegiato per lo studio dell'urbanistica romana.

Il lavoro su Ocriculum si inserisce nel solco di altre ricerche condotte dallo stesso team nell'area di indagine, riguardanti in particolare Falerii Novi, Baccanae, Castellum Amerinum, Forum Cassii, Portus, Capena, e Falerii Veteres-Vignale.

Per quanto riguarda la struttura dell'opera, oltre alle prefazioni il volume presenta un'introduzione (capitolo I), una rassegna degli studi (capitolo II), una trattazione dei metodi applicati e dei risultati (capitolo III), un esame dei materiali (capitoli IV e V) e una trattazione conclusiva, comprensiva di tutti i dati (pregressi e nuovi) per giungere a una ricostruzione storico-topografica diacronica di Ocriculum (capitolo VI).

Nella sua prefazione, Luana Cencioli compie un breve excursus storico di Ocriculum, dal centro umbro lungo la valle del Tevere entrato nell'orbita romana dopo l'alleanza del 308 a. C., fino al suo abbandono nel corso del settimo secolo in seguito all'invasione longobarda. La città romana occupava un promontorio e la pianura sottostante in prossimità di una paleo-ansa del fiume, dove si trovava anche un porto fluviale (nella località significativamente denominata Porto dell'Olio). Essa ricoprì un rilevante ruolo economico e commerciale proprio grazie alla sua posizione sul Tevere, che costituiva un'importante via di trasporto per il legname e i prodotti locali, come i laterizi, e per il fatto di essere attraversata dalla Via Flaminia, costruita nel 220 a. C. L'Autrice si sofferma poi sulle recenti ricerche realizzate a Ocriculum dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria a partire dal 1997, nonché sugli interventi di restauro e valorizzazione dell'area archeologica. Tra le più recenti acquisizioni, l'Autrice tratta in particolare dello scavo e dello studio di una tomba a tumulo su basamento quadrato. È uno dei più rilevanti tra i monumenti funerari allineati lungo la Flaminia subito a sud di Ocriculum, viene datato alla prima età augustea e riferito a un eminente personaggio locale la cui formula onomastica è stata ricostruita grazie al riesame di tre iscrizioni già note, Lucius Cominius C. f. Tuscus, della tribù Arnensis, a cui era ascritto il municipio di Ocriculum successivamente alla Guerra Sociale.

Dopo la prefazione di Enrico Floridi, Andrew Wallace-Hadrill focalizza l'attenzione sulle peculiarità di Ocriculum, un centro medio-piccolo molto importante per lo studio dell'urbanistica romana di città che

Sophie Hay, Simon Keay e Martin Millet, **Ocriculum (Otricoli, Umbria). An archaeological survey of the Roman town**. Archaeological Monographs of the British School at Rome, volume 22. Casa editrice della British School at Rome, Londra 2013. 169 pagine con 108 illustrazioni e 18 tavole in bianco e nero.

Il volume costituisce l'edizione completa delle indagini condotte sul sito dell'antica Ocriculum da parte della British School at Rome coordinate da Sophie Hay, Simon Keay e Martin Millet. Le ricerche, avviate nel 1997 e realizzate soprattutto tra il 2002 e il 2005, in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Umbria, rientrano nel progetto 'Roman Towns in the Middle Tiber Valley', che è parte del più generale 'Tiber Valley Project', finalizzato allo studio dei differenti tipi di urbanizzazione di età romana

non siano colonie di nuova fondazione e che non sorgano in pianura, come per esempio la non lontana Falerii Novi; un centro, inoltre, che non presenta un impianto ortogonale e dove l'alto grado di monumentalizzazione raggiunto nella prima età imperiale appare sovradimensionato rispetto alla scala della sua popolazione. Nel suo periodo di massima espansione, nella prima metà del secondo secolo, la città non doveva infatti superare le duemila unità.

Nel primo capitolo (pp. 1–11), Martin Millet evidenzia come il sito si presti pienamente a un'indagine volta alla definizione di diversi tipi di urbanistica di epoca romana nella media valle del Tevere. A differenza degli altri centri indagati in precedenza nel corso del progetto, il caso di studio Otricoli mostra i limiti della prospezione magnetometrica, a causa dei condizionamenti imposti dalle caratteristiche geologiche dei depositi e dalla tipologia delle strutture sepolte. Nonostante ciò, la prospezione geofisica ha comunque contribuito alla definizione della topografia antica della città, suggerendo anche la presenza di settori con un impianto regolare, in precedenza non evidenziati.

L'Autore sottolinea giustamente come sia stata prioritaria per l'avvio della ricerca la produzione di un'adeguata base cartografica con curve di livello a equidistanza ravvicinata, tali da consentire un'ubicazione precisa dei complessi monumentali ed evidenziare, in un sito con un'orografia complessa, le relazioni topografiche tra le strutture conservate. Invece in tutti i precedenti lavori sulla città sono state utilizzate basi cartografiche prive di curve di livello (per es. C. Pietrangeli, *Otriculum – Otricoli* [Roma 1943] fig. 1; id., *Otricoli. Un lembo dell'Umbria alle porte di Roma* [Roma 1978] carta 1) o con isoipse limitate solo ad alcuni settori (R. de Rubertis, *Rilievi archeologici in Umbria* [Napoli 2012] 105–107 figg. 1–2). Dopo l'esame delle caratteristiche geologiche del sito (pp. 4 s. fig. 1.5), Millet si sofferma sulle precedenti ricerche archeologiche su *Otriculum* e sulle fonti storiche ed epigrafiche (pp. 5–11), enucleando alcune prioritarie tematiche di ricerca:

(1) Il centro umbro, forse già dal settimo e sesto secolo, sul sito del centro storico di Otricoli, su una collina vulcanica che domina da nord il corso del Tevere e l'area della città romana, difeso da una cinta muraria a grandi blocchi di tufo, variamente datata e inglobata in fortificazioni di epoca tardo-antica.

(2) L'esistenza, dall'ottavo secolo, di un centro umbro all'estremità orientale del promontorio su cui si estende la città romana.

(3) Il momento iniziale di definizione del centro di *Otriculum* in rapporto alla conquista romana dell'Umbria tra la fine del quarto e gli inizi del terzo secolo.

(4) L'assenza di una documentazione archeologica relativa alla distruzione della città durante la Guerra Sociale, ricordata dalle fonti letterarie, quando *Otriculum* si sarebbe contrapposta a Roma.

(5) Le sue caratteristiche urbane nel momento di maggiore sviluppo tra la fine dell'epoca repubblicana e

la prima età imperiale e le sue trasformazioni nel corso dei secoli successivi.

(6) Le questioni legate al suo abbandono in epoca altomedievale, variamente datato tra il settimo e il nono secolo.

Lo stesso Autore cura il secondo capitolo del volume (pp. 13–24), dedicato più specificatamente alle ricerche archeologiche che hanno preceduto i lavori della British School. Le rovine di *Otriculum* iniziarono ad attrarre l'attenzione degli studiosi fin dal Cinquecento, mentre i primi scavi furono realizzati nella seconda metà del Settecento e vennero diretti, tra 1775 e 1779, da Giuseppe Pannini, che produsse una planimetria generale (fig. 2.1) e piante e disegni ricostruttivi dei vari monumenti, poi pubblicati da Giuseppe Guatani tra 1784 e 1832; tra essi il teatro, l'antiteatro, la cosiddetta Basilica, che oggi si tende a identificare con un *Augusteum*, le cosiddette Grandi Sostruzioni e le terme (figg. 2.2–2.6). Dagli scavi settecenteschi furono inoltre recuperate numerose statue in marmo, oggi ai Musei Vaticani. Importanti, poi, nel corso del Novecento, i lavori e le ricerche di Carlo Pietrangeli (op. cit.) e, successivamente, le esplorazioni dei resti del teatro e dell'anfiteatro condotte negli anni Sessanta e Settanta e, nell'ultimo ventennio, gli interventi della Soprintendenza in vari settori dell'area urbana e della necropoli.

Il terzo capitolo (pp. 25–90), scritto dai curatori del volume e Tim Sly, costituisce la parte centrale e più corposa dell'opera, in cui viene esplicita la metodologia d'indagine con i conseguenti risultati. La prima (pp. 25–29) si basa sulla stretta integrazione tra prospezioni geofisiche, rilievi topografici e ricognizioni archeologiche. Per quanto concerne la geofisica, il metodo più estensivamente applicato è costituito dalla magnetometria. A causa, però, della sua scarsa risposta in alcune aree, essa è stata opportunamente integrata anche dalla resistività elettrica (ERT) e dal metodo georadar (GPR). I rilievi topografici sono stati finalizzati alla documentazione delle strutture conservate e alla realizzazione della carta topografica del sito, da cui è derivato anche il DEM dell'area (vd. infra), molto importante per la comprensione dell'articolazione dell'abitato. Le ricognizioni archeologiche, invece, fortemente condizionate dalla visibilità di superficie, sono state condotte in modo intensivo solo in due aree molto limitate: in una (Field 9), all'estremità sudorientale dell'area urbana, è stata realizzata la raccolta totale dei materiali presenti in superficie utilizzando una quadratura di dieci per dieci metri; nell'altra (Field 7), al limite meridionale dell'area indagata, in corrispondenza del tracciato della *Flaminia*, sono stati realizzati cinque transetti pari al sette per cento di questo settore. Nel complesso, sembra opportuno evidenziare che si tratta di superfici forse troppo limitate e sostanzialmente anche molto marginali rispetto alla posizione del centro abitato antico per poter essere utilizzate al fine di ottenere dati generali sull'evoluzione storica dell'insediamento (vd. infra).

Un paragrafo molto ampio (pp. 30–77) è dedicato alla dettagliata analisi dei risultati delle prospezioni geofisiche (magnetometriche e geoelettriche), in integrazione con i dati provenienti dai rilievi topografici e dalle ricognizioni archeologiche, oltre che dalla cartografia storica (le planimetrie del Pannini) e dai rilievi precedentemente eseguiti dalla Soprintendenza (de Rubertis op. cit. 245–317). I dati sono esaminati secondo una suddivisione del sito in nove aree d'indagine. La magnetometria ha permesso di individuare molte strutture sepolte e anche di definire i limiti dell'area abitata. Molto efficace è la forma di presentazione dei risultati delle prospezioni (figg. 3.6–3.45), con una planimetria che riporta criticamente le slices della magnetometria e della resistività elettrica e un'altra che invece è interpretativa, in cui sono evidenziate le anomalie archeologiche (differenziate a seconda della tecnica che ha permesso di individuarle), quelle geologiche e altri disturbi.

Un paragrafo a parte (pp. 77–90), curato da Salvatore Piro, è dedicato alle prospezioni georadar eseguite nel 2003–2004 in alcune aree del sito (A–E) dall'Istituto per le Tecnologie Applicate ai Beni Culturali del Consiglio Nazionale delle Ricerche, i cui risultati sono approfonditamente esaminati e integrati con quelli del paragrafo precedente, anche nella visualizzazione planimetrica (figg. 3.46–3.56) con la georeferenziazione delle time-slices più significative.

A conclusione di questo capitolo si è sorpresi dall'assenza della fotointerpretazione archeologica di riprese aeree e immagini satellitari. Una bibliografia molto ampia ha infatti dimostrato come la lettura e l'interpretazione a fini archeologici di fotografie aeree e, oggi, anche di immagini satellitari ad alta risoluzione, costituisca uno strumento di ricerca fondamentale da integrare con la ricognizione archeologico-topografica e con differenti sistemi di prospezione geofisica nello studio di contesti antichi.

Nel caso di Ocriculum sono disponibili numerose riprese aeree che non sono state prese in considerazione, per esempio i voli Royal Air Force del 1944, Istituto Geografico Militare del 1950, 1954, 1965, 1984, 1989, 1993, 1994 e 2000, Istituto Rilievi Terrestri Aerei del 1959 e 1977, Aerotop del 1977, Aeronautica Militare del 1991. Queste fotografie invece possono offrire contributi per la ricostruzione della topografia antica del sito, per esempio relativamente alla paleo-ansa del Tevere che lambiva il promontorio nella zona di Porto dell'Olio. Esse potrebbero anche documentare resti murari sepolti o strutture archeologiche conservate in condizioni migliori rispetto a quelle attuali – per esempio la cinta muraria tardo-antica – oppure tracce da sopravvivenza – come i confini e i limiti di campo che evidenziano il tracciato della Flaminia a sud della città. Tra le immagini satellitari, inoltre, la semplice consultazione (ottobre 2014) di quelle visibili in Google Earth (QuickBird-2 e GeoEye-1 degli anni 2008–2010 e 2012–2013) evidenzia, a un'analisi del tutto preliminare, dati molto interessanti relativi a possibili tracce

di evidenze sepolte che possono integrare quelli ottenuti con gli altri sistemi di indagine non invasiva, in particolare nei Field 1, 2, 3, 4, 7 e 19.

Risulta quindi fondamentale integrare tra loro foto-interpretazione archeologica, ricognizioni topografiche e prospezioni geofisiche per raggiungere importanti risultati nella conoscenza di un contesto antico urbano o territoriale. A tal proposito, si può anche ricordare che, nel caso dello studio di Falerii Novi, gli eccellenti risultati delle prospezioni geomagnetiche condotte dal medesimo gruppo della British School hanno permesso di definire molto chiaramente la planimetria dettagliata dell'area urbana (S. Keay et al., *Papers Brit. School Rome* 68, 2000, 1–94), ma dall'altro, nel settore settentrionale extraurbano, lungo la Via Amerina, i risultati delle indagini geofisiche sono stati efficacemente integrati dalle tracce visibili in fortunate immagini aeree del 1958 e del 1961, che hanno consentito una ricostruzione planimetrica dell'area ancora più completa e dettagliata (G. Scardozzi, *Arch. Aerea*, 1, 2004, 145–153 vd. anche S. Hay et al., *Papers Brit. School Rome* 78, 2010, 1–38; G. Ceraudo, *Arch. Aerea* 4–5, 2010/2011, 11–13).

Il quarto capitolo (pp. 91–112) è in gran parte dedicato allo studio dei materiali ceramici rinvenuti nel corso delle ricerche, curato da Sabrina Zampini. In particolare, sono esaminati la ceramica fine, le lucerne, la ceramica comune e le anfore (pp. 92–111), con un corredo di tavole tipologiche dei materiali (tavv. 4.1–4.13) e mappe distributive per le varie tipologie (figg. 4.1–4.5), che per la ceramica sono anche diacroniche (figg. 4.6–4.8). Nel penultimo paragrafo (pp. 111 s. fig. 4.9) Millet fornisce alcuni dati generali concernenti la cronologia: la ceramica rinvenuta copre un arco cronologico compreso tra quarto secolo a. C. e sesto secolo d. C., con una massima concentrazione di attestazioni tra l'ultimo secolo a. C. e il sesto secolo d. C., una situazione che trova stretti confronti con altri centri della media valle del Tevere, sebbene a Ocriculum, in generale, si registri un minor numero di materiali databili tra 350 e 250 a. C. La ceramica rinvenuta (in particolare le anfore) evidenzia inoltre le ampie connessioni commerciali della città, grazie alla sua importante posizione a controllo delle comunicazioni lungo il Tevere e la Via Flaminia; sono stati infatti documentati prodotti di importazione da Gallia, Spagna, Africa ed Egeo orientale. Nella nota conclusiva di questo capitolo (p. 112), infine, Keay e Millet sottolineano giustamente che il confronto con altri contesti limitrofi vada comunque necessariamente rimandato a dopo la completa pubblicazione dei materiali del Tiber Valley Project.

Nel quinto capitolo (pp. 113–131) viene completata l'analisi delle restanti tipologie di materiali rinvenuti, trattati da vari autori: monete (Keay), materiali architettonici e scultorei (Sophy Downes e Millet), iscrizioni (Millet), terrecotte architettoniche (Rose Ferraby e Millet), stucchi (Millet), bolli laterizi (Shawn Graham). La trattazione di quest'ultima classe di materiali (pp. 128–131) merita un breve commento. I rinveni-

menti di laterizi bollati effettuati nel corso delle ricerche contribuiscono sicuramente ad arricchire il quadro delle conoscenze su questa tipologia di manufatti e sulle produzioni del territorio di Otricoli (per le quali vedi da ultimo C. Mocerino, *Epigraphica* 76, 1/2, 2014, 467–485); i materiali rinvenuti andrebbero però integrati con quanto già noto per la valle del Tevere in generale e, più nello specifico, per il tratto di fiume più vicino a Otricoli stessa. A tal riguardo, non può non esser citato il lavoro di Giorgio Filippi ed Enrico A. Stanco (in: C. Bruun [ed.], *Interpretare i bolli laterizi di Roma e della valle del Tevere. Produzione, storia economica e topografica. Atti Convegno Roma 2000* [Roma 2005] 121–199, in partic. 150 s.). Per quanto riguarda poi la prevalenza, tra i materiali rinvenuti, di bolli di figlinae della gens Domitia prima che queste divenissero di proprietà imperiale, l'ipotesi dell'Autore che essa vada interpretata come la prova che i Domitii stessi avessero commissionato un edificio a Otriculum o che comunque avessero contribuito alla sua realizzazione, esclude a priori altre possibili interpretazioni. In particolare, tale ipotesi non considera il rilevante ruolo che le figlinae di questa famiglia, in gran parte ubicate nei loro praedia del bomarzese, presso il Tevere, a monte di Otricoli, ebbero tra primo e secondo secolo dell'età imperiale nell'ambito della produzione del cosiddetto opus doliare urbano, né l'estrema diffusione di questi prodotti lungo la media e bassa valle del fiume, a Roma, Ostia e in vari centri della penisola italiana e del bacino del Mediterraneo (vd. T. Gasperoni / G. Scardozzi, *Bomarmo, Mugnano, Bassano in Teverina. Carta Archeologica d'Italia. Contributi* [Viterbo 2010] in partic. 82–85; 88 s. 382–387; 397–399). Si tratta quindi, principalmente, di una famiglia che nel corso dei decenni concentrò nelle proprie mani una notevole quantità di figlinae impegnate nella produzione di laterizi (e non solo), piuttosto che di committenti o costruttori di edifici; ovviamente, questo non esclude che in qualche caso specifico i loro prodotti siano stati impiegati in costruzioni finanziate dai Domitii stessi o di loro proprietà.

L'ultimo capitolo, il sesto (pp. 133–155), curato da Millet con il contributo di Lacey M. Wallace, costituisce sicuramente uno dei più rilevanti del volume, in cui si concentra lo sforzo di sintetizzare e integrare tutti i risultati delle indagini al fine di ricostruire lo sviluppo storico-topografico di Otriculum. Va però evidenziato come la completa assenza di un apparato fotografico a supporto del testo renda in alcuni punti difficoltoso il riscontro delle ipotesi formulate dagli Autori. Inoltre, anche nel resto del volume le immagini fotografiche delle strutture conservate sono meno del venti per cento del totale delle figure pubblicate e in molti casi si tratta di vedute generali, con pochi dettagli delle murature e prive di scale metriche.

Il primo paragrafo (pp. 133–136) contiene una rilettura critica, supportata dai risultati delle ricerche, delle planimetrie del Pannini, che ovviamente risentono delle convenzioni del Settecento legate alla razionalizza-

zione delle osservazioni e condizionate da una visione idealizzata dell'architettura classica. Le nuove ricerche permettono una riflessione più accurata sulle planimetrie ricostruttive dei singoli monumenti e la pianta generale della città con le ipotesi di Pannini, che vengono confrontate anche con quelle di Pietrangeli (Otricoli. Un lembo, op. cit. carta 1). Viene così elaborata una nuova planimetria generale (fig. 6.1), in cui le strutture identificate da Guattani, messe in pianta da Pannini negli anni Ottanta del Settecento, vengono integrate nella moderna base topografica e con i risultati dei recenti rilievi; lo sforzo grafico e tecnico (scalatura e rotazione delle vecchie planimetrie, in genere non uniformi) ha consentito di ottenere un nuovo e importante strumento per la comprensione e lo studio della topografia antica di Otriculum.

Nel secondo paragrafo (pp. 136–141) viene affrontato in chiave diacronica il problema della ricostruzione del tracciato della Flaminia all'interno della città; sono anche prese in considerazione le ipotesi di precedenti studiosi, in particolare Pietrangeli e Milena Bertacchini. I differenti tracciati ricostruiti e le ipotesi formulate sono visualizzati in una planimetria generale del sito e in un dettaglio dell'area centrale della città (figg. 6.2–6.3).

La parte centrale del capitolo (pp. 141–151) contiene una convincente e approfondita ricostruzione dello sviluppo storico-topografico della città, che integra i dati già noti con i nuovi acquisiti nel corso delle ricerche; l'analisi è articolata in quattro fasi principali: (1) il periodo umbro e gli inizi della fase romana dell'abitato; (2) la media e tarda età repubblicana e gli inizi dell'epoca imperiale; (3) la media e tarda età imperiale; (4) l'età tardo-antica.

Per la fase pre-romana (pp. 141–143), un'importante acquisizione riguarda l'estensione dell'abitato che, forse già dall'ottavo secolo, occupava il promontorio posto subito a nord della Chiesa di San Vittore, proteso verso il corso del Tevere. Infatti, i dati raccolti nel corso delle ricerche permettono di ipotizzare che esso fosse più esteso verso est (fig. 6.4) e potesse essere delimitato sul lato settentrionale da un agger individuato nel corso delle prospezioni magnetometriche (figg. 3.17 e 6.4, nn. 47–49).

I rinvenimenti ceramici effettuati nel settore sudorientale di quello che sarà l'insediamento di epoca repubblicana e imperiale (Field 9) attestano un'occupazione continua di quest'area almeno a partire dalla prima metà del terzo, se non già dal quarto secolo a. C., ma il campione indagato appare troppo limitato e periferico rispetto all'abitato pre-romano e quindi, più in generale, poco significativo; sarebbe stata più opportuna un'indagine approfondita con ricognizione sistematica anche in aree più centrali (come i Fields 2–3 e 13–19), anche al fine di contestualizzare il rinvenimento di una terracotta architettonica di sesto secolo a. C., probabilmente pertinente a un edificio templare, presso Podere Cisterna, all'estremità nordorientale dell'area successivamente occupata da Otriculum. I dati acquisiti nel corso delle recenti ricerche non consentono co-

munque di stabilire se questo insediamento preromano in prossimità del corso del Tevere fosse in vita contemporaneamente o successivamente a quello sulla sommità della collina, in corrispondenza del centro storico di Otricoli, per il quale, come evidenziano gli Autori (p. 143), sarà necessario un approfondimento di indagine che preveda lo studio sistematico dei materiali ceramici ivi rinvenuti. Inoltre, il ruolo di questo insediamento andrà contestualizzato nell'ambito del popolamento generale della media Valle del Tevere in rapporto agli altri coevi abitati dell'Umbria tiberina e dell'opposto versante etrusco-falisco.

Tra media e tarda età repubblicana (pp. 143-147) l'evento che segna profondamente la storia della città è la costruzione della Via Flaminia nel 220 a. C.; la strada, che correva subito a est dell'originario insediamento preromano e transitava vicino allo scalo fluviale di Porto dell'Olio, ebbe un ruolo fondamentale nello sviluppo di Oriculum, collegandola direttamente con Roma e con le città dell'Italia settentrionale.

Non molto si conosce della città nel terzo e secondo secolo. Rispetto all'abitato preromano, le recenti ricerche hanno evidenziato che in questo periodo Oriculum si estende verso est, nell'area attraversata dalla Flaminia (fig. 6.6). La superficie disponibile per l'edificazione non era molto estesa (circa dieci ettari) e gli Autori evidenziano come la morfologia del terreno abbia determinato la forma irregolare dell'impianto urbano, costretto tra il Tevere a ovest e nord, il Fosso San Vittore a sud e i pendii collinari a est.

I maggiori edifici pubblici furono costruiti a partire dal primo secolo a. C. (fig. 6.7), dopo la distruzione della città durante la Guerra Sociale (ricordata dalle fonti, ma di cui non sono stati ancora individuati riscontri archeologici), nell'ambito di un programma di monumentalizzazione che probabilmente non va disgiunto dallo sviluppo di Oriculum come centro politico, con le élites locali strettamente collegate alla fazione cesariana, e con il restauro della Flaminia voluto da Augusto nel 27 a. C. Gli Autori sottolineano giustamente come molti di questi edifici monumentali avessero un importante impatto visivo per chi raggiungeva Oriculum attraverso la Flaminia o il Tevere, documentando la volontà dell'aristocrazia locale di nobilitare l'aspetto della città e mostrare il proprio status.

Tra i monumenti di questa fase, le cosiddette Grandi Sostruzioni sembrano essere state costruite nel primo secolo a. C. o agli inizi di quello seguente, con lo scopo di ampliare verso sud la superficie del promontorio, realizzando una piattaforma che doveva sostenere un temenos con un edificio templare al centro forse dedicato a Zeus o a Valentia. Il teatro, posto subito più a ovest, fu probabilmente costruito in epoca augustea nell'ambito dello stesso programma di monumentalizzazione delle Grandi Sostruzioni, con le quali è allineato verso ovest, essendo la cavea poggiata al pendio meridionale del promontorio. Coeve sembrano essere anche le Piccole Sostruzioni, connesse al percorso della Flaminia nella sua ascesa sul promontorio. Alla

stessa fase sono riferibili anche le strutture lungo il pendio sudorientale, a est del tracciato della Flaminia, tra cui il ninfeo, e quelle sul versante settentrionale, presso Podere Cisterna e Podere Carpineto, oltre al cosiddetto Palazzo Pubblico della pianta di Pannini, all'estremità occidentale del promontorio.

Nel corso del primo secolo dell'età imperiale l'area urbana si estende verso est fin quasi alla zona dove sorge la Chiesa di San Fulgenzio e verso sud lungo il tracciato della Flaminia, lungo la quale, prima di entrare in città, si allineavano i monumenti funerari dei personaggi più illustri di Oriculum. In quest'ultimo settore, subito a ovest della strada, oltre il Fosso San Vittore, in posizione molto periferica anche per accogliere spettatori dalle campagne evitando che affollasse il centro urbano in occasione degli spettacoli, venne edificato, nella prima metà del secolo, l'anfiteatro, che in parte sfrutta un avvallamento naturale.

In questa stessa fase gli Autori hanno anche evidenziato tracce di un impianto regolare, ascrivibile alla fine del primo o agli inizi del secolo successivo, nella parte centrale dell'abitato, sulla sommità del promontorio a nord del teatro e delle Grandi Sostruzioni, delimitato a est dal tracciato della Flaminia. Vi si può rilevare un'area rettangolare di circa 230 per 70 metri, allungata in senso est-ovest, sul cui lato settentrionale si trovano i resti della cosiddetta Basilica, identificata, come si è visto, con un Augusteum; in quest'area, in parte coincidente con quella in cui Pannini localizzava il cosiddetto Stadio, è stata ragionevolmente ipotizzata la presenza del foro.

L'integrazione tra le recenti ricerche e gli studi precedenti evidenzia due principali modifiche all'impianto urbano realizzate tra la fine del primo e la metà del secolo successivo (pp. 147-151 fig. 6.7). La prima riguarda la sommità del promontorio e consiste nel raddrizzamento di un segmento del tratto urbano della Flaminia, evidenziato dalle prospezioni geofisiche e posto subito a est del supposto foro; esso comprende il taglio di una porzione di terreno, contenuta da due strutture murarie, con la conseguente apertura di una sorta di piazza larga circa trentotto metri e allungata in senso nord-sud per circa cento metri. Al di là di favorire il raddrizzamento dell'asse viario, non viene sufficientemente chiarito lo scopo di questo intervento, che tra l'altro presenta un orientamento obliquo rispetto al margine orientale della supposta area del foro, pianificata appena un secolo prima, e che risulta caratterizzato da un'ampiezza eccessiva per ospitare la sola sede stradale; questa potrebbe essere immaginata affiancata da strutture (per esempio tabernae), di cui però non c'è traccia. Forse andrebbero considerate anche altre ipotesi interpretative, come quella che si possa trattare di una tagliata con finalità difensive, da mettere in rapporto alle dinamiche dell'abitato precedenti alla conquista romana oppure di epoca tardo-antica.

Il secondo importante intervento sull'impianto urbano, che può essere datato alla seconda decade del secondo secolo, riguarda il riempimento di un tratto

(a sud del teatro e delle Grandi Sostruzioni) della valle del Fosso San Vittore; il corso d'acqua venne incanalato in un condotto sotterraneo lungo circa trecento metri, con il conseguente ampliamento dello spazio edificabile. A questo intervento fa seguito la costruzione di un impianto termale a sud delle Piccole Sostruzioni, a breve distanza, verso ovest, dal tracciato della Flaminia. Sempre tra la prima e la media età imperiale si data inoltre la costruzione dell'acquedotto e del possibile castellum aquae presso Podere San Fulgenzio, all'estremità nordorientale dell'abitato.

In questo paragrafo le figure 6.8 e 6.9, riportano due vedute del modello tridimensionale di Ocriculum derivato dal rilievo topografico del sito ed elaborato da Elizabeth Richley. Le immagini sono sicuramente molto efficaci nella documentazione immediata dell'orografia dell'area occupata dalla città, anche in rapporto all'antico corso del Tevere e alla posizione del centro storico di Otricoli; forse avrebbe avuto una maggiore efficacia comunicativa con la georeferenziazione delle evidenze archeologiche su almeno una delle immagini.

Non sono invece molti i dati emersi dalle recenti ricerche in merito alla fase tardo-antica dell'abitato (p. 151). La documentazione ceramica mostra che l'insediamento non continuò oltre il sesto secolo, mentre l'evidenza monumentale principale di questa fase sarebbe costituita dalla costruzione di una cinta muraria, datata a epoca tardo-romana solo sulla base della tecnica edilizia; essa difendeva l'estremità orientale dell'abitato, ovvero l'area posta a sud di Podere Cisterna, quella più distante dal fiume e situata a quota più elevata. Le problematiche legate alle fasi più tarde di Ocriculum necessitano di ulteriori approfondimenti di ricerca: restano infatti da chiarire, per esempio, il senso di questa fortificazione in relazione a un eventuale restringimento dell'area dell'insediamento, in rapporto al quale vanno valutate la posizione delle chiese paleocristiane di San Fulgenzio e San Vittore e le ipotizzate strutture di epoca paleocristiana identificate da Pietrangeli (Otricoli. Un lembo, op. cit. 50; 94, carta 1, I, L) nell'area a sud (quindi all'esterno) delle fortificazioni cosiddette tardo-romane.

Il capitolo si conclude con due ulteriori paragrafi relativi alle dimensioni e all'ipotetica popolazione di Ocriculum (pp. 151 s.) e alle caratteristiche del suo impianto urbano in rapporto alla più generale tematica dell'urbanistica romana (pp. 152–154). Nel primo si evidenzia come alla relativamente limitata estensione dell'area urbana (che tra la fine dell'età repubblicana e la prima epoca imperiale arrivava a più di dodici ettari e che nel secondo secolo di età imperiale raggiunse l'ampiezza massima di oltre quattordici ettari) vadano probabilmente aggiunti anche possibili quartieri residenziali e abitativi nell'area di Porto dell'Olio, non indagata e situata subito a nord del promontorio occupato dalla città. Gli Autori sottolineano come sia significativo che ben il ventidue per cento della superficie urbana fosse occupato da edifici pubblici, segno evidente della volontà dell'aristocrazia locale di nobili-

tare l'aspetto della città. Quanto al numero di abitanti, viene calcolata una popolazione massima di circa 1560 unità nel floruit della città alla metà del secondo secolo. Per quel che riguarda invece la struttura dell'impianto urbano, gli Autori evidenziano come la «forma» di Ocriculum sia stata condizionata dalla topografia del sito in cui fu costruita e dal preesistente insediamento indigeno; viene infatti riscontrata una precisa volontà di ampliare questo abitato secondo le caratteristiche delle città romane, ma senza spostare il sito della nuova città, adattandola così ai condizionamenti orografici del contesto. Nel suo sviluppo ebbe poi un ruolo fondamentale sicuramente anche la Flaminia, sia per la posizione degli edifici pubblici, sia per il loro arredo scultoreo, in cui viene anche individuata una chiara volontà delle élites locali di creare un impatto visivo sui viaggiatori che percorrevano la via.

Le considerazioni conclusive (p. 154) evidenziano infine come Ocriculum costituisca un significativo esempio di «città collinare» (hill town) di epoca romana situata lungo un rilevante asse stradale; essa, per l'assenza di continuità di occupazione dopo gli inizi dell'alto medioevo, rappresenta inoltre un ideale caso per lo studio di questa tipologia di città, nell'ambito della più generale problematica di ricerca sulle città romane in Italia.

Il volume offre un notevole contributo alla conoscenza di Ocriculum, del suo impianto urbano e delle sue trasformazioni nel corso dei secoli, oltre che delle valenze ideologiche legate a certe sue peculiari caratteristiche. Alcuni problemi sulla topografia antica del sito restano però irrisolti e gli stessi Autori (cfr. pp. 136 e 141) auspicano un approfondimento di indagine con saggi di scavo, altre ricognizioni archeologiche e prospezioni geofisiche, che potrebbero consentire di acquisire ulteriori dati e confermare alcune delle ipotesi formulate; a questo proposito (cfr. il terzo capitolo) sarebbe importante un ulteriore contributo alla ricerca proveniente dalla sistemica fotointerpretazione archeologica delle numerose riprese aeree e immagini satellitari disponibili, integrando così la geofisica e la ricognizione di superficie con un ulteriore fondamentale metodo di indagine non invasivo.

Lecce

Giuseppe Scardozzi